

ASCOLTA

Pro Regibus AUSCULTA o Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Quel fiore di grano...

Sergio Zavoli nel suo documentario «Clausura» rivolgeva a Sr. Maria Teresa dell'Eucaristia questa domanda: «Se il suo sacrificio avesse il potere di salvare un'anima, per chi l'offrirebbe?». «Se saprò macerarmi degnamente nel mio solco - rispondeva la monaca - quel fiore di grano, che nascerà dalla mia morte, lo colga una creatura umana. Non importa, per me, chi essa sia, di dove venga, cosa cerchi... - Dio! ti chiedo soltanto che lo veda per primo un uomo senza speranza...».

Non c'è dubbio. La società oggi ha bisogno di tante cose. Anche se molte sono le conquiste raggiunte da questa civiltà così detta dei consumi, ben più numerose sono quelle da raggiungere ancora. Ma al di là dei traguardi materiali che la tecnica abbia potuto fornire alla società, al di là di quelli che potrà far raggiungere nel futuro, c'è una carenza che oggi essa avverte fino allo spasmo e che nessuna tecnica, nessun progresso potrà supplire.

Aveva ragione Joseph Follett, quando a proposito di un'inchiesta sulla predicazione, rispondeva: «Ci si parla come a ribelli che bisogna soggiogare, come ad orgogliosi che bisogna umiliare, come a soddisfatti che bisogna inquietare. Noi siamo indubbiamente un po' di tutto questo, perché siamo creature umane, ma prima di tutto e al di sopra di tutto, appassionatamente abbiamo bisogno di una speranza. Quasi tutti siamo dei naufraghi, sì, anche i gio-

vani con la loro sicurezza sono lontani dall'essere sicuri del loro presente».

Ebbene a questa società che va in cerca disperatamente di una speranza bisognerà gridare forte, oggi più di ieri, che Cristo è la nostra speranza. A questa società smarrita nell'angosciosa solitudine del peccato bisognerà ricordare che la Pasqua del Cristo è la speranza del perdono; speranza recata da Lui, da Cristo, a prezzo del suo abbandono, della sua sofferenza, delle sue lacrime, del suo sangue.

Cercarla altrove, mendicarla da altri, significa condannarsi da sé a vivere senza speranza, a tormentarsi con un desiderio destinato a rimanere inappagato sempre, a ripetere come quell'anima dantesca: «Senza speme vivemo in desio».

Cercarla dove essa non c'è, significa evidentemente non trovarla, come le donne che sarebbero state destinate a non rivedere mai il Signore se si fossero ostinate a cercarlo nel sepolcro vuoto: - Perché cercate il Vivente tra i morti? E' risorto, non è qui. -

Certo siamo esposti un po' tutti alla tentazione di disperare: sono troppe le brutture, sono troppi i crimini, le violenze, i soprusi a cui siamo obbligati ad assistere ogni giorno. Una specie di rassegnazione fatalistica ci ha afferrati un po' tutti di fronte al verificarsi e al ripetersi di certi fenomeni. Parecchi pare che vadano perdendo anche la fiducia nella Chiesa, solo perché vedono che la sua parte umana qualche volta languisce, agonizza, è flagellata, cade, scende magari nel sepolcro. Tanti sfiduciati pare che facciano loro le parole dei discepoli di Emmaus: - ... Noi speravamo... ma ormai sono tre giorni... - Sì, il tempo che passa sulla nostra ansia di rinnovamento sembra collabori a determinare il crollo di ogni speranza. Ma ap-

punto come Gesù ai discepoli di Emmaus, noi dobbiamo gridare a tutti gli sfiduciati: «O stolti e tardi a credere!».

In un processo storico, le cui tappe si chiamano umanesimo, rinascimento, enciclopedismo, liberalismo, marxismo, l'uomo si è andato sempre più allontanando da Dio e ha riposto la sua fiducia e la sua speranza nell'uomo, ma sta scritto: «Maledetto l'uomo che ripone la sua fiducia nell'uomo». Ed è questa maledizione che oggi pesa sulla società; è per questa ragione che l'uomo oggi avverte, forse come non mai, il senso del vuoto e dello smarrimento. Ha un bel da fare l'uomo che tenta continuamente di strappare alla scienza e alla tecnica i loro segreti: egli va sperimentando ogni giorno la drammatica inquietudine a cui è condannato il suo cuore lontano da Dio. E' inutile affannarsi a cercare le varie ragioni del disagio odierno; la ragione prima e fondamentale è appunto che l'uomo si è allontanato da Dio. E soltanto Dio può restituire all'esistenza dell'uomo quella dimensione che lo lancia al di là del tempo e dello spazio. E' per restituire all'uomo questa dimensione trascendente che il Figlio di Dio è sceso sulla terra, è morto ed è risorto.

Se questa Pasqua restituisse alla società la speranza!... Riprenderemmo tutti con maggior lena il cammino nel deserto della vita. «La speranza ci nutrisce, ci fortifica - diceva S. Agostino nel suo discorso sull'Alleluia pasquale. Nel clima di questa speranza noi cantiamo l'Alleluia. Quale sarà dunque la realtà? Noi abbiamo sete, fame, dobbiamo essere saziati. Là canteremo l'Alleluia nella verità; qui noi cantiamo nella speranza. Oggi cantano la speranza e l'amore. Domani sarà solo l'amore».

Chi coglierà questo fiore di grano?

IL P. ABATE

Chiediamo scusa ai lettori per il fatto che l'ASCOLTA, già preparato per Pasqua, esce con notevole ritardo per ragioni contingenti.

LA VIOLENZA OGGI

Tutti sanno che nell'attuale società da diverso tempo imperversa un'ondata impressionante di criminalità e di violenza in forme sempre più estese e crudeli, oltre che tecnicamente e scientificamente organizzata.

Se, poi, si leggono i giornali o si ascolta la radio e la televisione, si ha la sensazione che la vita umana abbia perduto ogni significato per tante persone. Diversi spietati delitti possono essere addotti a testimonianza di ciò.

Da questo stato di cose nasce e s'aggiorna un po' dovunque un senso di paura e di sgomento, per cui molti si sentono minacciati nelle loro cose, nelle loro famiglie, nel loro lavoro e nel loro avvenire.

Di fronte alla recrudescenza di un simile fenomeno, sorge quasi spontaneo il chiedersi: perché tanta violenza oggi? Cosa può fare ognuno di noi per debellarla?

Cultori ed esperti di ogni disciplina e ideologia tentano di dare una più o meno coerente e valida risposta a queste angosciose ed angoscianti domande, suggerendo a volte a volte dei rimedi, capaci di ridurre, se non di eliminare, questa industria della violenza e del crimine, che è la sola oggi in Italia a non conoscere crisi alcuna.

Molti credono di individuare nelle difficoltà economiche, politiche e sociali la causa prima della violenza, ma dimenticano di sottolineare che molto spesso gli autori di efferate violenze sono quelli che appartengono a famiglie ed a ceti sociali benestanti e spesso ricchi, come è efficacemente testimoniato dal delitto del Circeo, in cui trovò la morte la giovane Rosaria Lopez.

Altri ancora sostengono che il ricorso alla violenza sia da addebitarsi alla ignoranza ed al desiderio di farsi giustizia da sé, ma, se così fosse, come si spiegherebbero tanti episodi di violenza i cui protagonisti sono persone dotate di cultura e cresciute in ambienti non certo miserabili?

Altri, infine, credono di trovare la spiegazione del sempre deprecabile fenomeno della violenza, che oggi intossica la nostra società, nella degenerazione della vita politica, e nella considerazione che il ricorso alla violenza sia l'unica via per arrivare ad una società nuova, più giusta ed umana.

Certa stampa, poi, per non parlare del cinema, non solo giustifica questa ribellione violenta, ma non esita a dichiararla buona ed eroica, magari ap-

pellandosi al Vangelo e presentando Gesù Cristo come un rivoluzionario, ribelle verso la società, un emarginato che condannò e sfidò l'ordine stabilito.

In tale maniera si cerca di proclamare la violenza come l'unico strumento oggi idoneo a distruggere l'attuale modo di vivere, perché intrinsecamente ingiusto, disumano ed incapace di correggersi. In conseguenza di queste premesse molti si sono persuasi che l'ordine stabilito dalla legge sarebbe un disordine legalizzato.

Non è mia intenzione, a questo punto, entrare nel merito delle suddette motivazioni, ma molto mi preme fare alcune considerazioni sulla violenza di oggi e fornire nello stesso tempo alcuni suggerimenti, capaci di debellare questo che è universalmente riconosciuto come il male grave e profondo della moderna società tecnologica e dei comuni.

Bisogna, prima di ogni cosa, ricordare che la violenza non costruisce mai, ma distrugge e scatena soltanto altre violenze, in una spirale senza fine e che una verità o una ragione di essere delle cose imposta con la violenza, è sempre solo un odioso abuso di autorità per chi la subisce.

Oltre a ciò, chi non sa che la violenza, da qualsiasi parte venga e per qualsiasi scopo venga usata, è sempre riprovevole, reazionaria e ingiuriosa, perché sconquassa ed offende la società, in mezzo alla quale viviamo ed agiamo? Mi preme, infine, rispondere al coro di voci di quanti molto spesso addossano le colpe della violenza ai politici

ed ai governanti, ricordando che, se grande è la loro responsabilità, i colpevoli non sono soltanto loro, ma ognuno di noi ha la propria parte di responsabilità.

Se pertanto, vogliamo debellare la violenza di oggi e creare una società più umana e più giusta, nella quale effettivamente si realizzino pace e progresso senza violenza, dobbiamo ogni giorno di più nutrire ed arricchire la vita di ognuno di noi di validi contenuti morali, riallacciando rapporti più diretti e stretti con Dio e spogliando, di conseguenza, la nostra vita del cieco e bruto egoismo che l'attanaglia, in un progressivo recupero di vita cristiana in ognuno di noi e nella società, in mezzo alla quale viviamo ed agiamo.

La violenza di oggi, infatti, si combatte e si vince con la violenza dell'amore, la quale non uccide ma aggredisce il cuore degli uomini, conquistandoli all'amore verso Dio e verso il prossimo.

Sono, infatti, convinto profondamente, che il male più grave della nostra società, non sta tanto nella sua organizzazione, quanto nella mancanza quasi assoluta di valori e contenuti morali, per i quali la vita è degna di essere vissuta.

E' necessario, perciò che ognuno di noi si rinnovi in nome dell'amore e spezzi ogni legame con un passato che ancora oggi umilia ed offende il sentimento più bello che Dio ha dato ad ognuno di noi: l'amore.

Giuseppe Cammarano

SCUOLE DELLA BADIA DI CAVA

Scuola Elementare Parificata (classi IV e V)

Scuola Media Pareggiata

Liceo Ginnasio Pareggiato

Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

Gli alunni possono essere iscritti come:

Collegiali - Semiconvittori - Esterni

Le miniature della Badia di Cava

Le vicende storiche attraverso le quali si è svolta dall'XI al XIV secolo la fervida operosità nell'arte della miniatura nella Badia di Cava hanno impresso un carattere di sicura originalità alla vita culturale e artistica del famoso Monastero che mantenne tuttavia, anche dopo il Trecento e fino al Cinquecento, la tradizione secolare del libro miniato nonostante il cambiamento di struttura della Badia nel periodo aragonese sotto il governo dei cardinali «Commendatari», contemporaneamente all'avvento del libro stampato e delle illustrazioni incise.

A questa appassionante materia di studio, che richiede assiduo, illuminato spirito di indagine e acuta sensibilità critica, uno studioso dell'arte che ha già dato limpide e decisive prove del suo alto ingegno rivolto con ampiezza di orizzonti in modo particolare alla miniatura: Mario Rotili (professore dell'Università di Napoli) ha dedicato una organica e moderna opera concepita in due volumi il primo dei quali è appena uscito in bellissima veste e si intitola «La miniatura nella Badia di Cava»; esso si svolge nell'intero sviluppo dell'attività miniaturistica degli «scriptores» del famoso Cenobio fino al Cinquecento e costituisce, nella sua compiutezza, un lavoro del tutto originale per i numerosi inediti, l'accurato catalogo, la chiarezza delle idee e l'acume nell'indagine stilistica compiuta su centinaia di miniature direttamente esaminate a Cava e in collezioni e musei in Italia e all'estero.

Fondamentale risulta dunque, questo impegnativo lavoro anche perché, per la prima volta, considera i due aspetti del ruolo avuto dalla Badia di Cava nella storia della miniatura: quello di centro di produzione e l'altro, di conservazione e di studio.

Agli inizi della secolare attività della Badia, risalta lo studio del manoscritto di una antologia che comprende il «De temporibus» del venerabile Beda, gli Annali di Cava e il Florilegio, la cui importanza artistica è offerta dai disegni preziosi dell'XI secolo alcuni dei quali richiamano le manifestazioni grafiche Cassinesi del tempo dell'Abate Desiderio con tale fluidità di tratto da riportarci allo stile «aulico» bizantino. Completamente nuova la ricostruzione dell'attività dello «scrittore» di Cava nel XII e XIII secolo compiuta dall'autore attraverso lo studio di codici inediti che documentano stretti rapporti con la cultura siciliana.

* * *

Siamo ormai all'inizio dell'età più gloriosa nel campo dell'arte del libro miniato: i Normanni proteggono la Badia di Cava e ne riconoscono il valore, gli Svevi ancor più, ne sanno intendere la produzione libraria, Federico II dichiara il monastero e tutte le sue dipendenze «Camera imperiale» per evitare l'intervento contro la sua autonomia e per sottolinearne il significato culturale e artistico. Di questi anni sono quattordici codici (inediti nel campo della miniatura) che segnano una chiara accentuazione figurativa bizantinizzante parallela alla pittura del tempo.

Tra le cose più rare, giustamente considera-

to un capolavoro, è il «De septem sigillis» del 1227 di Benedetto Barese che contiene la grande miniatura a pieni colori nella quale è raffigurato, in ginocchio davanti all'Abate Balsamo, il venerando monaco in atto di offrirgli la sua opera: ma il miniaturista, seguendo forse il desiderio dell'autore, ci offre un doppio ritratto del monaco: da giovane e da vecchio, in due volti fortemente caratterizzati inseriti uno accanto all'altro e somigliantissimi perché il lettore possa constatare quanto, realmente, il saggio monaco fosse «invecchiato» sul suo lavoro. E' questo un prezioso esempio di quella aderenza strettissima che l'arte della miniatura ebbe, non soltanto al testo letterario e al contenuto religioso, ma anche, con spirito fortemente narrativo medievale, al concetto della «immagine parlante».

Mentre a Napoli, eretta a nuova capitale del regno da Carlo d'Angiò (1282) si sviluppa l'influsso gotico-francese nella cultura e nell'arte, anche la produzione di miniature dell'Abbazia di Cava riceve un ulteriore impulso che inserisce la tradizione locale nel confluire di tendenze varie in un'ampia e moderna circolazione. Ed è qui che si offre al lettore un chiaro e determinante esempio del vantaggio di saper guardare oltre la cerchia specialistica dei problemi per mettersi «in sintonia» con i paralleli sviluppi di ricerche affini: perché, infatti, in una spontanea consonanza di risultati critici (che hanno già fatto compiere un passo decisivo agli studi sulla pittura trecentesca a Napoli e in Campania, per merito di Ferdinando Bologna) il Rotili, a sua volta, giunge a confermarne le conclusioni attraverso la miniatura dello stesso fervido periodo angioino.

Di qui l'importanza di un'opera illustrata da diversi miniatori con centinaia di fregi e iniziali figuranti che gli antichi cataloghi della Badia chiamano «Biblia sacra valde pulchra» proprio per la grande ricchezza, varietà e originalità di cui fioriscono le pagine delle quali (dato il singolare carattere grottesco, bizzarro e quasi caricaturale) alcune sembrano «sorride-

re» maliziosamente, più che «ridere» come scrisse Dante.

Ma le vicende storiche e le contese dinastiche del regno di Napoli, dopo un periodo ancora di grande fervore, giunsero a compromettere la secolare operosità dell'Abbazia che devastata e saccheggiata nel 1353, nel 1357 e più duramente provata nel 1364 nonostante il coraggio dell'Abate Maynerio, (che si andava adoperando per ricostruirne le parti distrutte e restaurarne la funzionalità) ebbe il suo declino fatale.

* * *

Vero è che, tra Rinascimento e Manierismo, vi fu una ripresa, alla fine del Quattrocento quando, con l'Abbazia di Montecassino, quella di Cava fece parte della «Congregazione Cassinese» e anche per questo periodo le assidue ricerche del Rotili hanno permesso di riconoscere una certa continuità di lavori compiuti nel campo della miniatura, a cura della stessa Badia. Ma ormai non operavano quasi più «tisti dello «scrittore»; v'erano quelli venuti da Napoli e da altri centri, anche da Firenze, mentre si continuavano a decorare corali, antifoni e libri liturgici, legati più degli altri alla tradizione, talvolta interpreti del nuovo gusto umanistico e, più tardi, manieristico: finché il punto d'arrivo della miniautra del tardo Cinquecento si ha con Giovanni Ballo monaco napoletano che firma e data le proprie miniature tra il 1596 e il 1604. Tuttavia la vicenda dell'arte dell'«alluminare», si concludeva negli anni in cui si dava nuovo assetto alla grande biblioteca, che accanto ai codici scritti e decorati nel famoso cenobio si preparava ad ospitare preziosi libri miniati di varia provenienza, diventando così uno dei centri fondamentali per lo studio di quell'arte che per secoli aveva rigogliosamente fiorito nell'operoso silenzio dell'Abbazia protetta dall'incanto dei luoghi che ancora le fanno corona.

(da *L'Italia che scrive*)

VALERIO MARIANI



La sala principale dell'Archivio della Badia in cui si conservano i più importanti codici miniati.

Itinerari del Cilento Benedettino

Tresino

Il solitario colle con quel suo dorso ammantato di pietra giallastra, con quella pigra testina che fuoriesce timida dal lido, rende l'immagine d'una testuggine bevente. Così lo dipinse con la sua penna magistrale Luigi Guercio e così ci è apparso di recente, dal «Belvedere» di Castellabate, prima di accingerci a compiervi la terza escursione. Dalla sua sommità si abbraccia l'intero arco del golfo di Salerno. Tra la serenità del cielo, l'azzurro del mare, l'oro delle vigne e il verde degli olivi, inebridata dal profumo della ginestra, l'anima sogna e rivive tutto un mondo che fu.

L'origine del toponimo è tuttora disputata. Alcuni studiosi la fanno derivare dal latino «tres sinus», cioè tre insenature, per i suoi antichi tre porti: Pàstina a nord, Stàino (oggi Marinelle) a ovest e Lago a sud. Altri, meglio documentati, la fanno risalire più addietro, nell'antichità pre-latina, e sostengono che il termine Tresino sia attualmente l'unico residuo locale dei Trezeni, ivi stabilitisi, quando verso il sec. VII-VI a.C. lasciarono Sibari, raggiungendo la foce del Sele e fondando la città di Poseidonia.

Comunque, è certo che il promontorio fu popolato sin dalla seconda metà del sec. X, se nell'anno 957 un tal Ligorio di Atrani, acquistato del terreno, vi ricostruì dalle fondamenta, in memoria di suo padre Giovanni, la chiesa di S. Giovanni Battista (Archivio Cavense, Arca A, n. 8).

Ma, c'è di meglio, a sostegno della nostra tesi. Nell'agosto del 986 il medesimo Ligorio ne assegnò il beneficio al prete Berenardo con l'obbligo di officiarla (Ivi, Arca IV, n. 12). Nel 1042 la «inclita chiesa di S. Giovanni», come la qualifica un altro documento, fu affidata alle cure del prete Giovanni di Romualdo (Ivi, Arca VIII, n. 116). Quindi, la presenza di cappellani dimostra che sul Tresino, in quell'epoca, c'erano delle anime da curare.

I primi possedimenti dei Benedettini cavensi verranno dopo oltre un secolo dalla fondazione di Ligorio e precisamente nel settembre del 1063 per il dono all'Abate S. Leone di un terreno vicino alla riva del mare (Ivi, Arca XI, n. 17). E' questa la prima scintilla che farà divampare tutto un crescendo di

donazioni successive, che trasformeranno il Tresino in promontorio benedettino, culla del IV abate cavense S. Costabile Gentilcore, fondatore e patrono di Castellabate. Difatti, nel 1071 S. Leone ha la proprietà della chiesa e dei beni di S. Giovanni Battista «in monte qui dicitur Tilisino lucaniense finibus» (Ivi, Arca XII, nn. 90, 108, 110). Nel 1073 Gisulfo II, principe di Salerno, dona al medesimo santo Abate il Castello del Tresino e l'attigua chiesa di S. Angelo ha l'onore di vedersi costruire accanto un piccolo monastero (Ivi, Arca 62, nn. 402 - 403; Arca 63, n. 658 Arca H, n. 28). La stessa chiesa di S. Giovanni avrà pure il suo monastero, fondato dall'abate S. Pietro, nominato nel 1089 nella Bolla di Urbano II, presieduto nel 1100 dal Priore Jarnone e dotato nel

«Mandrolle», udendo dal labbro di un vecchio, superstite abitatore del Tresino, che ci ha fatto da guida: «Qui, oltre nove secoli or sono, nacque S. Costabile!» Ed insieme abbiamo rievocato le tappe della sua vita terrena da quando, fanciullo, fu affidato dai Genitori a S. Leone e poi, via via, sino alla sua elezione ad Abate di Cava e all'improvviso trapasso del 17 febbraio 1124. Egli, in breve volger di tempo, compì un lungo cammino. Perciò il suo nome ci è caro e sarà sempre benedetto!

Ed io, prima di congedarmi da lui e riprendere la via del ritorno, non dimentico di essere pastore di anime, ho ritenuto doveroso di suggerirgli alcuni pensieri di vita soprannaturale. Senza dubbio, gli ho detto, questo ambiente sereno, rigoglioso ed elevato concorse a formare nel piccolo Costabile un animo gentile; senza dubbio la durezza di questo promontorio influi a temprare la sua volontà nella costanza dei santi propositi; senza dubbio i congiunti contribuirono a sviluppare nell'animo suo i germi della grazia e la pratica delle virtù cristiane, ma più che l'ambiente etnografico e domestico operò in lui l'atmo-



Tresino, simile ad una testuggine bevente ...

1182 perfino di un proprio approdo marittimo, detto Stàino (Ivi, Arche 60 n. 695; 61 nn. 385, 399; 62, n. 408; 64, nn. 928, 929).

Rivivendo queste antiche memorie e visitando ad uno ad uno i luoghi descritti, ci è parso di ricalcare indegnamente le orme di tanti uomini, «...accesi di quel caldo - che fa nascere fiori e frutti santi».

Ma, la commozione maggiore l'abbiamo provata nella sosta in contrada

sfera benedettina. Ricordate il miracolo dell'Abate S. Pietro, compiuto proprio qui? Alla risposta negativa, non ho esitato a raccontarglierlo, semplificando il testo di Ugo da Venosa. L'Abate S. Pietro era in visita al Monastero di S. Giovanni Battista, qui, proprio a pochi passi da noi, accompagnato dai monaci Pietro da Spoleto e Pietro da Troia, quest'ultimo, poi, priore di S. Magno, oggi S. Mango Cilento. Dove-

(continua a pag. 5)

www.cavastorie.eu

Riflessioni

1) Non basta amare

Non basta amare. Il proprio amore bisogna anche manifestarlo. E, soprattutto, bisogna saperlo manifestare. Le manifestazioni d'amore sono, infatti, infinite. Tra di esse bisogna scegliere, ogni volta, quella giusta, quella che sia la più desiderata, la più gradevole. In certi momenti le più desiderate e gradevoli sono le manifestazioni concrete; in altri, invece, si desidera e si gradisce soltanto una parola; talvolta neppure quella.

2) O quanta species!

Quanti alti muri ancora ammiriamo e temiamo, senza sapere che sono vuoti! Eppure non sarebbe difficile scoprire la loro vuotaggine. Basterebbe percuotterli con le nocche di una mano.

3) Il peggio

Il peggio non consiste nel non avere la possibilità di fruire di una tribuna per rendere manifeste le proprie idee, ma nell'avere a disposizione molte tribune e non aver nulla da dire.

4) Incoerenza

Vedo gli uomini da pessimista, li tratto da ottimista.

5) Dei propri errori

Non è mai dolce riconoscere i propri errori. Più amaro è, però, riconoscerli quando non ci è dato più la possibilità di porvi rimedio.

6) Non è colpa nostra

E' sempre spiacevole essere costretti a segnare il passo o addirittura a retrocedere; lo è, però, certamente meno, quando avviene per colpa degli altri.

7) Vae victis!

Guai a chi non può ricambiare!

8) Esortazione a me stesso.

Comportati sempre in modo da spingere il prossimo tuo a vedere e a valorizzare il meglio della tua persona.

9) Ancora a me stesso

Non rimandare, per nessun motivo, ciò che puoi fare oggi. Domani potresti farlo meglio, ma potresti anche non farlo più.

10) Il dolce e l'amaro.

Anche il pane duro è dolce per chi non ne ha; anche il miele diventa amaro a chi ne ha in abbondanza.

11) La Signora col cane.

Ogni mattina, al solito posto, incontro un'attempata signora in compagnia del proprio cane. Non sono ancora riuscito a capire se è lei che porta a spasso il compagno o se è il compagno che porta a spasso lei.

12) Una definizione (impietosa) degli Italiani.

Sono quelli che usano portare, più degli altri popoli, aiuto ai... vincitori.

13) Più pessimista dei Troiani.

Timeo homines, maxime dona ferentes. (Per coloro che non comprendono il latino: temo gli uomini, specialmente se portano doni).

14) Maturità

Ad un giovane, mio alunno, che dice di saper fare la spesa e cucinare: — Bravo! Adesso ti puoi sposare.

15) Quando vorrei morire.

Mimnermo diceva di voler morire a sessant'anni, quando - secondo lui - non si possono più godere le gioie d'amore.

Solone, che apprezzava anche altre gioie - quelle riservate ai vecchi - rispose che sarebbe stato contento se avesse raggiunto il traguardo degli ottanta anni.

Io, per mio conto, non fisso alcun limite nelle mie preghiere. Desidero che la morte mi colga - e all'improvviso - quando non sarò più utile a nessuno.

Carmine De Stefano

TRESINO



TRESINO - Torre del Monastero di S. Giovanni Battista (sec. XI)

(continuaz. da pag. 4)

va essere un'estate assai calda, poiché, durante la celebrazione della Messa, un inserviente, ritto accanto all'altare, secondo le costituzioni di Cluny, agi-

tava un flabello a piume per tener lontane le mosche. In un attimo d'inavvertenza, urtò col ventaglio contro la lampada ad olio, che si riversò sull'altare. Il Santo Abate celebrante, nel vedere i sacri lini imbrattati, ne rimase contristato e pensò subito al rimedio. Difatti, quando, al termine della Messa, i monaci si accinsero a rimuovere tovaglie e corporale per sgrassarli, con unanime meraviglia dei presenti furono ritrovati candidi, come se nulla fosse accaduto. Sia così, conchiudo, per le nostre anime. Poiché, lassù, in cielo, non c'è posto per le macchie, i santi Abati Leone, Pietro e Costabile, uomini di Dio, adusati alla preghiera, alla mortificazione e alla virtù, ci ottengano dall'Altissimo la grazia di ritrovare e conservare il candore battesimale per mezzo del miracolo, che opera la penitenza.

Alfonso M. Farina

LA PAGINA DELL' OBLATO

Un esempio da imitare

ANGELINA TATA

Incommensurabile è il retaggio morale che ci ha lasciato. Angelina fu chiamata, 67 anni or sono, quando nacque a Sao Paulo del Brasile, e come un angelo visse in mezzo a noi per la sua semplicità, per la sua bontà per la sua disponibilità. Il Signore le concesse la grazia di scoprire nel Vangelo e di seguire nella vita la via diritta più breve per giungere celermente alla perfezione: lo spirito d'infanzia e di confidenza filiale, raccomandato da Gesù. Tutti e tutto guardava con occhio limpido; non concepiva il male, semmai lo trangugiava senza ricambiarlo e senza lamentarsene; nell'amore al Signore con vogliava gioie e dolori, pronta ad ogni fatica, anche pesante, ad ogni rinuncia, anche costosa. Dimenticava se stessa per pensare agli altri; si sacrificava, aggiungendo alle sue le pene altrui e rinunciando ad avere più nulla riservato a se stessa; paga solo della coscienza pura. Quando, nell'immediato dopoguerra, la invitai a far parte delle Dame di carità, per lenire tante sofferenze e provvedere a tanti bisogni non esitò un istante a dare la sua adesione ed a collaborare fattivamente; quando, successivamente, le proposi l'apostolato laicale, seppe inserirsi così bene nell'associazione parrocchiale da meritare nel 1946, di essere prescelta dai Superiori a presidente diocesana delle Donne di A. C.; quando, infine, riorganizzai i gruppi di volenterosi per gli aiuti ai moribondi ed i suffragi ai trapassati prontamente vi aderì e mi risulta che ne osservò con scrupolo gli obblighi. In epoca recente, per conservare un aggancio spirituale con la Badia, privata della secolare giurisdizione sulle nostre Parrocchie, con grande entusiasmo aveva abbracciato lo stato di Oblata benedettina e ne era santamente fiera. Per la sua bontà, per il suo zelo, per la sua abnegazione, il 26 maggio '54, il S. Padre la insignì della Croce «pro Ecclesia et Pontifice», onorificenza che, umilmente, mai attribuì alla sua persona, ma a tutte le Donne di Azione Cattolica, che servì più con l'esempio che con la parola. Ma, c'è di più. È stata

un'anima vittima, una martire, immolata eroicamente per la salute spirituale di un suo fratello.



L'oblata Angelina Tata deceduta a Castellabate il 19 dicembre 1976

Voglio solo conchiudere la mia rievocazione, ripetendo sommesso, a comune conforto, le parole di fede, pronunziate da Sulpicio Severo, appena appresa la notizia della scomparsa del suo grande amico S. Martino: «Amisi solatum, praemisi patronum!»

Alfonso M. Farina
Parroco di Castellabate

TRE FIORI INVERNALI

Il 6 gennaio, festa dell'Epifania del Signore, poco prima della Messa solenne il Rev.mo Padre Priore Don Benedetto Evangelista, nella mistica penombra della cappella di Maria SS. delle Grazie della nostra Basilica, benediceva e faceva indossare lo Scapolare di Oblati Novizi al Sig. Carlo Ferrara di Passiano e alla Prof.ssa Enza Rescigno di Salerno con i rispettivi nomi monastici l'uno di Leonardo e l'altra di Fara.

Similmente il 12 marzo, dopo una seria preparazione spirituale di una settimana di esercizi che ordinariamente trascorre ogni anno nella pace della Badia, il Rev.mo Mons. Don Alfonso Farina, Arciprete di Castellabate, è stato rivestito del Sacro Scapolare di Oblato Novizio per le mani del Rev.mo Padre Abate Mons. Michele Marra che volentieri ha compiuto il sacro rito dinanzi alle venerate reliquie dei Santi Padri ed ha imposto al neo novizio i nomi monastici di Costabile e Simeone.

A questi tre fiorellini spuntati di fresco nel campo Benedettino e che esprimono mirabilmente i tre settori in cui vorremmo che si sviluppasse la nostra Associazione (quelli cioè del lavoro, della cultura e del ministero sacerdotale) auguriamo da queste colonne un rigolio sempre più promettente ed un abbondante messe di frutti copiosi.

IL NUOVO ABATE DI S. MARTINO DELLE SCALE

In seguito alle dimissioni del P. Abate D. Angelo Mifsud, impegnato nella fondazione benedettina a Malta, il 19 gennaio è stato eletto il nuovo Abate di S. Martino delle Scale (Palermo) nella persona del Rev.mo P. D. Benedetto Chianetta (1956-58).

La benedizione abbaziale gli è stata conferita il 20 febbraio da S. Em. il Card. Salvatore Pappalardo Arcivescovo di Palermo, con la partecipazione dei Vescovi della Sicilia, di Abati, Priori e Monaci della Congregazione Cassinese e di moltissimi fedeli.

Il nuovo Abate è nato a Favara (Agrigento) 38 anni fa ed ha compiuto gli studi umanistici nella sua Abbazia; solo per l'anno di noviziato e per il primo anno di teologia è stato ospite della Badia di Cava.

Per le sue doti di mente e di cuore ha ricoperto gli uffici più delicati nel suo monastero, come quelli di Rettore del Collegio e di Parroco e, alla fine, di Priore Claustrale. Era stato eletto anche visitatore sostituto della Congregazione.

Al P. Abate di S. Martino gli auguri più sentiti dell'Associazione ex alunni.

Un'ora alla Badia di Cava

Aproffittando del sonno in cui era caduto il mio... agente di custodia - anche lui si addormenta talvolta per mia fortuna - ho potuto lasciare stamane, per qualche ora, il vecchio tavolo della mia cella e correre, con la complicità di un mio figliuolo, che mi attendeva già con un'auto abbastanza veloce, a prendere una boccata d'aria pura sulla via che da Salerno, inerpicandosi tra i boschi, porta alla Badia di Cava. E' la via che percorsi per tanti anni a piedi, nella mia verde età, quando ero felice e non lo sapevo. La ripercorro sempre volentieri, quando posso. E sempre, ripercorrendola, m'intenerisco, sommerso dall'onda dei ricordi.

Ma la boccata d'aria non mi è bastata. Non mi poteva bastare. Come attratto da una forza irresistibile, sono salito fino al Monastero. E qui, dopo aver sostato brevemente nella Basilica - le funzioni sacre erano terminate da poco - ho voluto rivedere i volti amici di alcuni Padri, dell'Abate prima di ogni altro, e poi, di don Benedetto, di don Simeone, di don Leone. In una giornata festiva come questa - mi son detto - non possono essere che qui. Erano, infatti, lì, in casa. Tutti. Tutti, però, erano occupati. Erano intenti, chi in un posto chi in un altro, a conversare con alcuni ospiti, venuti da varie parti a porgere loro personalmente gli auguri di Capodanno. Ne avevano ricevuti già altri, molti altri, dalla mattina, ed altri attendevano di essere ricevuti. Altri ancora continuavano a giungere. Cercavano tutti gli stessi Padri.

Di fronte ad una siffatta situazione - imprevedibile, ma non imprevedibile - sono stato sul punto di rinunciare al mio proposito e di ritornare immediatamente sui miei passi, per continuare a godermi, fino alla sazietà, le bellezze ancora incontaminate delle circostanti montagne.

Ha fatto in tempo a fermarmi don Benedetto, il Preside di quegli Istituti d'Istruzione, che più di ogni altro desideravo rivedere.

Proprio allora egli scendeva, agile e gioviale, come sempre, per accompagnare fino all'ingresso i suoi ospiti soddisfatti. Appena mi ha notato tra la piccola folla in attesa, mi è venuto festivamente incontro e, presomi sotto braccio, mi ha portato via con sè, nel vicino suo ufficio di Presidenza, insieme a due maturi coniugi, che gli si son fatti subito dappresso, quasi a far valere il loro diritto di precedenza: ho appreso successivamente che la Signora aveva fatto parte, nello scorso luglio, della Commissione operante alla Badia, per gli Esami di Maturità classica e aveva svolto il suo compito con animo materno. A noi si è unito, di lì a poco, anche don Leone, il quale, avendo sa-

puto della mia venuta alla Badia, non ha voluto attendere che lo andassi, poi, a cercare. La nostra conversazione - tutta condotta sul filo dei ricordi - è stata quanto mai piacevole, ma di non lunga durata. Sapevamo tutti che il... Sig. Preside era atteso da altri.

Sono andato, quindi, a salutare il Padre Abate e l'Archivista.

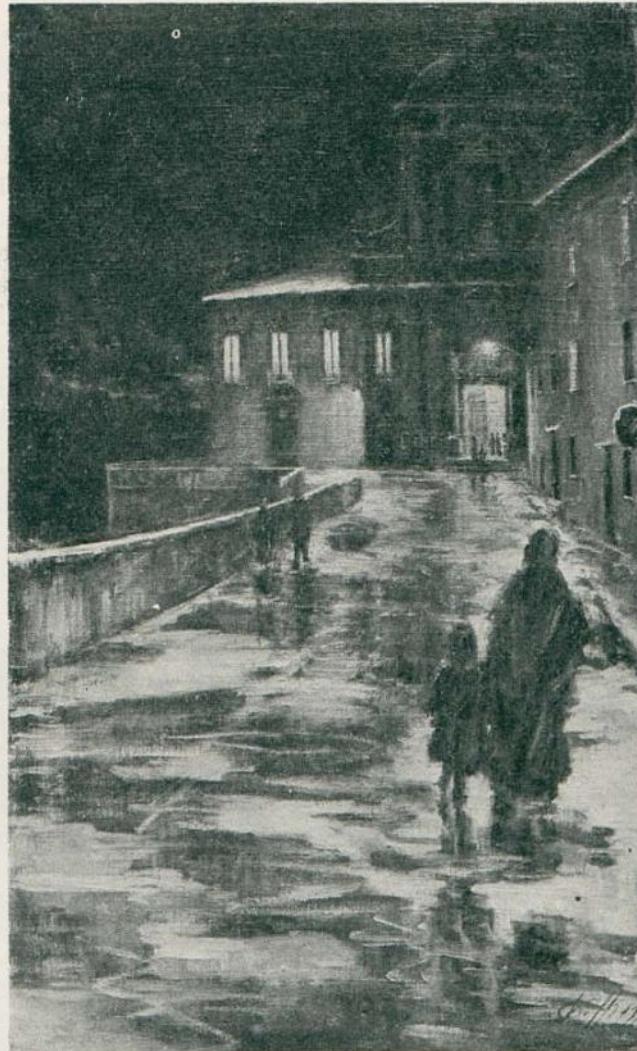
Avrei avuto un bell'attendere prima di essere da questi ricevuto, ma con la scorta decisa ed esperta di don Leone, che non mi ha lasciato, ho avuto via libera, subito. Accoglienze oneste e liete, sia da parte dell'uno che da parte dell'altro, e il mio cuore ne ha grandemente gioito. Ma anche con loro la conversazione è stata breve, per le medesime ragioni.

Di tempo, comunque, ne avevo trascorso abbastanza lassù, tra quelle antiche mura: era ora di tornare, era ora di andarmi a rinchiudere nella mia cella. Il mio agente di custodia si era certamente svegliato e mi andava cercando con ansia. Ho raggiunto in men che non si dica, l'androne. Vi era ancora tanta gente in

attesa. Sono passato attraverso questa senza guardarla attentamente: forse v'era qualcuno che conoscevo, qualcuno che mi avrà riconosciuto.

Ma fuori, sul sagrato, non ho potuto non notare al di là delle auto, un Padre, un altro Padre, uno dei più anziani della Comunità. Era lì solo. Nessuno lo intratteneva. Nessuno di quelli che stavano in attesa lo cercava. Era lì, solo, anche quando io sono arrivato lassù. Guardava, allora, verso la sottostante vallata, e non mi ha visto. Ed io, pur avendolo riconosciuto, non l'ho, allora, avvicinato. Ora, però, i nostri sguardi si sono incontrati. Non ha tardato a riconoscermi e mi è venuto incontro, sorridendomi, con passo lesto. Si sarebbe trattato sicuramente con me a lungo, fino all'ora di pranzo. Ma io non ho potuto accontentarlo. Scambiate appena poche parole, l'ho lasciato. Avevo fretta. Sulla via del ritorno non ho pensato che a lui.

CARMINE DE STEFANO



Riproduciamo un quadro del pittore Enzo Cioffi, del vicino Corpo di Cava, il quale ha voluto rappresentare la « notte di Natale alla Badia ».

ASCOLTA
E' IL VOSTRO
GIORNALE
COLLABORATE

VITA DEGLI ISTITUTI

CONFERENZA - DIBATTITO SULL'ABORTO

Il prof. Agostino Sanfratello, dell'Università di Salerno, ha tenuto nel Collegio una conferenza con proiezioni sullo scottante tema morale e sociale dell'aborto.

Considerato che la legge recentemente approvata alla Camera, venendo approvata al Senato, legalizzerebbe l'assassinio, l'oratore ha esaminato i motivi addotti dalla propaganda abortista, la quale non tocca solo la sopravvivenza dei nascituri, ma coinvolge gli uomini di ogni età. D'altra parte non esiste alcuna alternativa tra restrittiva liberalizzazione, previe clausole - burla,

e liberalizzazione assoluta; essa, infatti, nasce dall'aberrante visione di uno Stato che avoca a sé il diritto alla vita, rendendo madre e medico ministri statali per un assassinio di un innocente.

Riassumiamo, in breve, i pretesti degli abortisti, esaminati e confutati con logica rigorosa dal prof. Sanfratello. 1) Previsioni di malformazioni; l'aborto eugenetico creerebbe dunque la razza pura. Ma le malformazioni sociali e ideologiche seguirebbero a ruota, cosicché l'eutanasia eliminerebbe gl'inutili. 2) Salute psichica della madre. Ma l'aborto comporta traumi peggiori. 3) Si uccide non un uomo. Ma l'indiscutibile dimostrazione embriologica evidenzia l'opposto. 4) L'aborto è ormai un fatto comune e la sua clandestinità è deprecabile per gli effetti. Non è l'abitudine che crea la legge, ma viceversa. 5) Lo Stato deve tollerare il reato per impedire un reato maggiore. Però nelle altre nazioni dopo la liberalizzazione gli aborti sono aumentati: degradando non si risana!

Sono stati esaminati anche casi limite ed un concreto programma statale per prevenire i motivi di disagio che possono favorire l'aborto.

Nel dibattito che è seguito il prof. Sanfratello ha utilizzato, con chiarezza di idee, una valida documentazione medica, scientifica e statistica.

Giuseppe Portanova

Il Sen. Grassini ai giovani

Il sen. Franco Grassini, del Collegio senatoriale di Salerno, in un incontro con i giovani studenti della Badia, ha presentato un breve profilo dei diversi partiti, soffermandosi di più sul programma politico della Democrazia Cristiana relativo ai problemi della nostra società. Ha inquadrato tale movimento dal punto di vista ideologico, storico e politico, insistendo sul suo aspetto di partito pluralistico e di mediazione, basato non su una pianificazione massiccia del potere ma sulla decentralizzazione di esso.

Il parlamentare ha menzionato le difficilose riforme in programma: sanitaria, economica e giudiziaria. L'importanza storica è indiscutibile per la ricostruzione del dopoguerra e per l'argine da esso rappresentato verso dottrine totalitarie di qualsiasi colore.

Dopo l'analisi della politica condotta da ogni partito negli ultimi anni in relazione a problemi capitali, quali il divorzio, l'aborto e l'economia (ricordiamo che il sen. Grassini è uno dei più preparati economisti italiani), l'intervento di alcuni giovani ha vivacizzato e concluso l'incontro, che è stato senz'altro un'esperienza positiva e stimolante alla riflessione.

Giuseppe Portanova

Appello ai Parlamentari

Gli alunni dei Licei classico e scientifico della Badia hanno espresso la loro solidarietà contro l'approvazione in Senato della legge sull'aborto inviando una lettera ad una comunità torinese che si è fatta promotrice di iniziative contro l'aborto ed ha diffuso una chiara e sensata «Lettera aperta ai Senatori». Hanno sottoscritto, per l'esattezza, 145 giovani. Ecco il testo:

Siamo dei giovani studenti che dividiamo in pieno la Vostra LETTERA APERTA AI SENATORI in merito alla liberalizzazione dell'aborto. Abbiamo speranza che la nostra voce, unita a quella delle migliaia e migliaia di giovani pensosi delle sorti dell'umanità, valga a scongiurare l'atroce delitto di ratificare l'uccisione di innocenti deboli e indifesi.

Fate sapere ai nostri parlamentari che la finiscano una buona volta di fare di ogni legge una questione politica: è mai possibile che essi debbano rinunciare alla propria autonomia, coscienza e intelligenza in nome di una determinata linea politica? Almeno per la legge sull'aborto i nostri senatori siano saggi: si astengano dal condannare a morte i propri simili, che hanno l'unica colpa di avere soltanto poche settimane di vita.

Serata di Carnevale

In occasione del Carnevale ci è stato concesso qualche giorno di vacanza e perciò non si è potuto rappresentare l'ormai tradizionale dramma; in compenso, però, il 17 febbraio, giovedì grasso, si è svolta una simpatica manifestazione ricreativa spontaneamente organizzata dagli stessi collegiali. Erano presenti nel teatro del Collegio il Rev.mo P. Abate, un gruppo di Padri benedettini, gli alunni monastici e tutti i convittori.

Ha dato inizio allo spettacolo il bravissimo prestigiatore Raffaele Bisogno, alunno esterno di IV scientifico, il quale ha debuttato anche

in televisione. Cosman — è questo il suo nome d'arte — si è esibito con maestria ed è stato più volte applaudito.

Mezz'ora d'allegra è stata quindi offerta da Maurizio D'Angelo, il quale, approfittando del fatto che "a Carnevale ogni scherzo vale", ha imitato Superiori e Professori.

Il complesso musicale del Collegio, composto dai sonatori Maurizio D'Angelo, Cleto De Prisco, Marco Toffolo e Daniele Troncone, e dal cantante Franco Trezza, ha concluso felicemente la serata.

MAURIZIO D'ANGELO

ATTIVITA' SPORTIVE

Calcio

Noi giovani, oltre al lavoro quotidiano, diamo importanza alle attività sportive. Animiamo, pertanto, tutto il periodo della nostra permanenza in Collegio col dar vita ad un torneo interno.

Dato il gran numero dei giocatori, ci è stato possibile formare alcune squadre, composte dalle singole camerate. Esse si possono così disporre: 1). S. Michele, 2). S. Pietro, 3). S. Benedetto, 4). S. Costabile I, 5). S. Costabile II.

Il torneo ha avuto inizio il 25 gennaio e, a fine marzo, sono state disputate quasi tutte le partite; ne restano da disputare appena tre.

Esaminando la classifica, risulta quasi certo che le contendenti alla coppa messa in palio - intitolata « I° torneo Abate Michele Marra » - sono la S. Costabile I e la S. Michele.

Le partite hanno avuto uno svolgimento molto vivace grazie allo spirito agonistico dei contendenti e al vivo interesse dei giovani spettatori.

Rimaniamo in attesa ansiosa della fase finale di questo allettante campionato sperando di aver divertito gli amici del Collegio.

Gli organizzatori
Antonio Coronato
Mauro Tancredi

Ping - pong

Durante quest'anno scolastico si è svolto (si è già concluso) anche un torneo di ping-pong.

Ben organizzato e disputato in maniera vivace tra giovani appartenenti alle camerate S. Leone, S. Costabile e S. Benedetto, è terminato con la vittoria di Antonio Gallucci (I Liceo class.), premiato con una coppa. La medaglia d'oro, invece, è spettata a Leone Giovanni (IV Lic. scient.), quella d'argento, infine, a Francesco Solimene (V ginn.). Agli altri un «bravo» per il loro impegno.

Vincenzo Merola

Giovani Soci

Diamo i nomi e l'indirizzo dei maturati nel luglio 1976 che si sono iscritti all'Associazione.

Maturità classica

De Cuntis Armando, Salita Aspromonte, 2 - Rotonda (PZ); Fasolino Antonio, Via Origlia, 38 - Nocera Inf. (SA); Merola Maurizio, Via F. Quagliariello, 9 - Salerno.

Maturità scientifica

Ambrosio Vittorio, Via Carducci, 1 - Pontecagnano (SA); Auriemma Alberto, Via Nome di Dio, 27 - Nocera Inferiore (SA); Bassano Gattano, Via F. Alfieri, 30 - Cava dei Tirreni (SA); Boccalatte Riccardo, Via Scarlatti, 105 - Napoli; De Falco Francesco, Via B. Napolitano - Saviano (Napoli).

La parola ai giovani

Dio non è morto

Una decina d'anni fa, ero allora in America, mi colpì la copertina di una rivista settimanale ben nota, il *Time*. Su di essa c'era scritto in neretto: «Dio è morto». Il necrologio mi lasciò stordito, per la pregnanza del significato, tanto è vero che me lo ricordo ancora.

In seguito, durante una lezione di religione alle scuole superiori fu trattato il tema della morte di Dio. Nella prima metà degli anni sessanta infatti questa frase, «Dio è morto», era usata frequentemente da alcuni teologi e sociologi per l'atteggiamento di alcuni uomini nei confronti del Signore. In effetti, la teoria della morte di Dio sostiene che la nostra società l'abbia ucciso, in quanto l'uomo moderno non avverte più il bisogno di un Dio nella realtà di tutti i giorni; l'aiuto di Dio non è più chiesto, e nemmeno la Sua presenza è notata.

Ormai è passato un decennio dalla pubblicazione di quella rivista che nel frattempo ha pubblicato articoli su guerre, terremoti, omicidi, rapine, rivoluzioni, scandali, pornografia, aborto, divorzio, ecc., e tutto sembra testimoniare

l'assenza di Dio nel mondo dell'uomo.

Eppure se esaminiamo, appena in superficie, le ragioni della nostra angoscia ci accorgiamo che il rifiuto di Dio nella società contemporanea, è una nuova strada per ritrovare Lui.

Invece Dio non è morto ma è vivo: ne è prova anche una setta di giovani americani, chiamati «Jesus Freaks», letteralmente, «anormali di Gesù»; oggetto anche loro di un articolo di fondo di quella stessa rivista. Questi giovani sono chiamati così perché sono estremisti, in quanto sono ardenti seguaci di Gesù; hanno una fede cieca negli insegnamenti di Gesù e nel Vangelo. Alcuni di loro sono addirittura mistici.

Dio è presente e direi che in nessuna altra epoca c'era tanto bisogno di credere in Lui come nella nostra. E il merito della scuola della Badia è appunto questo: tener viva in noi la presenza di Dio.

Cristo è morto, ma morendo Egli ha distrutto la morte ed è risorto.

Raffaele Iorio
V Liceo scientifico



Il P. D. Raffaele Stramondo, ripreso nel suo studio, sta preparando una mostra personale che sarà inaugurata a Varese il 25 maggio.

NOTIZIARIO

Dalla Badia

23 dicembre - Si danno le vacanze natalizie agli studenti. Prima della partenza si recano a porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate.

Per gli auguri si rivedono alcuni ex alunni: prof. Mario Prisco (1939-67), avv. Vincenzo Mottola (1950-51), univ. Antonio De Pisapia (1969-74).

24 dicembre - Fanno visita al Rev.mo P. Abate, per gli auguri natalizi, il prof. Roberto Virtuoso (1941-44), consigliere regionale, Michele Palmentieri (1949-54) e il dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49).

Il Rev.mo P. Abate presiede la solenne liturgia della notte di Natale e pronuncia l'omelia. Tra i presenti notiamo gli ex alunni dott. Pasquale Cammarano (1933-41), medico della Badia, e Luigi Pernasilico (1966-69). Non mancano quest'anno gli studenti, che segnaliamo a edificazione dei loro compagni: Maurizio D'Angelo, Giovanni Montesanto e Renato Santonicola, collegiali del liceo scientifico, e Gaetano Ciancio, studente esterno del liceo classico.

25 dicembre - Solemnità del Natale. Il Rev.mo P. Abate celebra Pontificale e tiene l'omelia. Sono molti gli ex alunni che partecipano al sacro rito e profitano per presentare gli auguri al Rev.mo P. Abate: dott. Eugenio Gravagunolo, dott. Pasquale Cammarano, avv. Fernando Di Marino, avv. Mario Amabile, studente Mario Pinto, univ. Vincenzo D'Antonio, univ. Giuseppe Battimelli, Giuseppe Pasquarelli, Giuseppe Scapoliello, ing. Giuseppe Lambiase.

26 dicembre - E' ospite della Comunità, per poche ore, il P. D. Gregorio Giglio, dell'Abbazia di S. Martino delle Scale (Palermo).

Diversi ex alunni fanno un salto alla Badia: si fa vivo, dopo lunga assenza, il dott. Ciro Tomo (1961-67), il quale dirige una scuola di recupero a Secondigliano, dove si è trasferito (Piazza Zanardelli, 16 - 80144 Secondigliano); il prof. Giuseppe Cammarano (1941-49) viene a rinnovare la tessera sociale; Mons. D. Gerardo Scaramozza (1925-29) ci «ordina» di far sapere agli amici che, nonostante qualche fastidio degli anni, avvertito nei mesi precedenti, ora sta bene e svolge, come sempre, il suo apostolato nella parrocchia di Agnone Cilento; il dott. Antonio Scarano (1915-23), infine, fa la sua visita periodica alla Badia per rinnovare la giovinezza dello spirito.

28 dicembre - Avevamo quasi perduto le tracce del dott. Emilio Santoli (1950-57), il quale viene a riempirci di gioia con le ultime notizie che lo riguardano: oltre a svolgere la professione libera di commercialista, si è dato all'insegnamento di elaboratori elettronici negli istituti tecnici. Sente di dover essere grato alla Badia perché ha recepito - ci dice - tutto quello che la scuola benedettina gli ha dato.

29 dicembre - Oggi è la volta di una pecorella smarrita, il dott. Gaetano Petrone (1941-48), venuto per l'occasione di un matrimonio. Si scusa di non essersi presentato da tanti anni perché è gettato a capofitto nell'industria, che lo chiama spesso anche all'estero.

31 dicembre - Un saluto nostalgico all'anno che parte, con la funzione di ringraziamento in Cattedrale.

1° gennaio 1977 - Il prof. Carmine De Stefanis (1936-39) viene a scusarsi per la non breve assenza. Tra i tanti motivi che lo hanno tenuto lontano (come quello di essere stato in commissione d'esami a Siena) ce n'è uno che farà piacere a tutta la famiglia degli ex alunni: suo figlio Alfonso si è laureato in medicina a Siena, nel tempo strettamente necessario e col massimo dei voti e la lode, discutendo una brillante tesi in patologia chirurgica. Bella strenna natalizia per il caro professore!

Il dott. Luigi Montesanto (1936-39), venuto con la figlia a propiziarsi il nuovo anno tra i Santi Padri Cavensi, ha la stessa bella notizia da darci: il figlio Costantino si è laureato in medicina. Come sempre, s'informa con tanto affetto dell'andamento dei nipoti che studiano alla Badia: Raffaele De Cresenzo e Giovanni Montesanto.

Si rivedono per gli auguri di Capodanno l'ing. Giuseppe Lambiase, Felice Della Corte e Giuseppe Santonicola.

5 gennaio - Per la festa dell'Epifania il Rev. mo P. Abate celebra Pontificale e tiene l'omelia. Tra i presenti ci sono il sen. Venturino Picardi, Presidente dell'Associazione ex alunni, e l'avv. Ferando Di Marino (1935-36).

9 gennaio - I Collegiali rientrano dalle vacanze trascorse in famiglia.

12 gennaio - Rimappatriata del dott. Vincenzo Centore (1958-65). Abbiamo l'impressione che ha ingranato bene come medico, se è vero che respinge i facili guadagni di tanti medici senza coscienza e senza umanità...

14 gennaio - Fa una visitina alla Badia il cap. Vincenzo Cioffi (1958-65), che da tempo è stato trasferito da Firenze a Napoli come capo dei servizi all'Ufficio di Leva.

16 gennaio - Il dott. Lorenzo Di Maio (1951-59), reduce da una vacanza sulla neve a Cortina d'Ampezzo, viene ad ammirare (così dice) le porte di bronzo della Basilica Cattedrale da poco installate.

18 gennaio - Fa visita al Rev.mo P. Abate il rev. D. Carlo Ambrosano (1958-70), parroco di Stella Cilento.

21 gennaio - Oggi ritornano all'ovile due dispersi: il dott. Silvio Frodella (1947-56), laureato in scienze forestali e insegnante nella Scuola Media di Buonabitacolo, in compagnia della signora e di amici, e il dott. Giuseppe Miranda (1955-56), medico, che ci dà il nuovo indirizzo: Via Madonna dell'Arco, 1 - Marina di Vietri (Salerno). Quanti ricordi e quante emozioni nel ripercorrere, come in devoto pellegrinaggio, gli ambienti rifatti o rinnovati del Collegio!

23 gennaio - La giornata festiva ci offre la possibilità di incontrare diversi ex alunni: il

dott. Renato Bevilacqua (1922-29), che ricorda con immenso piacere i teneri anni trascorsi alla Badia, a contatto di padri saggi e venerandi; l'univ. Massimo Mottola (1972-73), studente di scienze politiche, venuto apposta da Taranto a rivedere persone e luoghi a lui cari; il dott. Luigi Palmieri (1961-64), con la signora, trasferitosi da Lioni a Salerno, dove svolge la sua attività presso la Banca d'America; il caro Ettore Brancaccio (1949-53), del quale finalmente abbiamo l'indirizzo: Parco Carelli, 23 - Napoli.

29 gennaio - Su e giù per l'Italia (è iscritto alla facoltà di legge di Siena) viene a farci visita l'univ. Massimo Paccoi (1973-76).

31 gennaio - Fanno visita al Rev.mo P. Abate il rev. D. Giuseppe Matonti (1943-55) parroco di Marina di Casal Velino, e Alfonso d'Adamo (1946-48), che lascia il nuovo indirizzo: Via E. De Filippis - Parco Fimiani - Cava dei Tirreni.

1° febbraio - Il dott. Domenico Scorzelli (1954-59) viene a passare qualche ora tra i ricordi incancellabili del bel tempo trascorso alla Badia: nonostante provenga da famiglia cristiana d'antico stampo, pure riconosce che di certe profonde direttive di vita è debitore soltanto alla formazione ricevuta nel Collegio (e D. Benedetto, nella sua memoria, impersona in gran parte l'ideale educativo della Badia).

4 febbraio - Ritorna l'avv. Vincenzo Mottola (1950-51) per far visita al piccolo Clemente, collegiale di I media.

5 febbraio - Si rivede il caro Mons. D. Alfonso Farina (1940-42), parroco di Castellabate.

6 febbraio - Diversi ex alunni fanno visita alla Badia: avv. Antonio Ventimiglia (1924-33), dott. Andrea Forlano (1940-48), dott. Pasquale Cuofano (1965-70) e Lucio Gravagnuolo (1936-40).

23 febbraio - Una visita dell'univ. Bruno Accarino (1967-74), iscritto al 3° anno di medicina

Viene ancora il dott. Giuseppe Gorga (1963-65), che si cruccia per dare mordente almeno al convegno annuale dell'associazione ex alunni.

17 febbraio - Per il giovedì grasso i giovani del Collegio offrono alla Comunità e ai compagni un trattenimento che possa sostituire il dramma che quest'anno non viene rappresentato. Si esibiscono, alternandosi bellamente, il complesso del Collegio - con Maurizio D'Angelo, Cleto De Prisco, Marco Toffolo, Franco Trezza, Daniele Troncone - e il mago «Cosman» - alias lo studente di IV scientifico Raffaele Bisogno.

18 febbraio - I collegiali, almeno per questo anno - *carpe diem!* - si recano in famiglia per trascorrervi gli ultimi giorni di carnevale.

19 febbraio - Diretto a Napoli, ci fa una gradita sorpresa il dott. Giovanni Guerriero (1938-45), sempre tanto cordiale.

22 febbraio - I collegiali rientrano in Collegio. Purtroppo ad alcuni è rimasta... in gola la

serata di carnevale e non riescono proprio a mandarla giù.

Riaccompagna il nipote Matteo, di II scientifico, il dott. *Matteo Ventre* (1943-51), che ci comunica il nuovo indirizzo: Via S. Gregorio VII, 12 - Salerno.

26-27 febbraio - E' ospite della Badia il ministro per i Beni Culturali, on. Mario Pedini. Con l'illustre ospite, tra gli altri, c'è anche il dott. *Lorenzo Di Maio* (1951-59).

6 marzo - Con animo commosso viene a rivedere la Badia il prof. *Gaetano Caiazzo* (1955-61), insieme con la signora e i tre bei bambini, tra cui c'è Alferio (segno tangibile di attaccamento ai SS. Padri Cavensi). Risiede a Como, dove insegna materie letterarie alla Scuola Media.

Si rivede il dott. *Alfonso Volino*, professore di scienze naturali negli anni 1952-55, il quale dirige una importante azienda agricola a Latina. Dopo tanti anni, sembra che gli anni non lo abbiano sfiorato.

E' ospite della Comunità il Rev.mo P. Abate di Subiaco D. Stanislao Andreotti.

7 marzo - Mons. D. *Alfonso Farina* trascorre qualche giorno di ritiro spirituale nella Badia.

11 marzo - Viene con la signora li dott. *Goffredo Guarino* (1931-34), già Ispettore Generale delle Poste e Telegrafi, che ha preferito andare in pensione con un po' di anticipo, ma con il grado di Direttore Generale: mica male! Rinnova la tessera sociale anche per il figlio Francesco (1968-69) che è prossimo alla laurea in medicina.

12 marzo - Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa per la «vestizione» dell'oblato Mons. D. *Alfonso Farina*, che assume i nomi monastici *Costabile Simeone* a onore dei protettori di Castellabate.

13 marzo - Si fa vedere l'avv. *Vittorio Giacinto* (1960-63), che si va affermando molto bene come penalista. Bravo!

14-15 marzo - In Cattedrale si tiene la solenne esposizione delle Quarantore, con la partecipazione dei collegiali. La sera tiene il fervorino d'occasione il P. Priore D. Benedetto Evangelista.

14 marzo - Viene in visita al Rev.mo P. Abate il rev. D. *Vincenzo Di Muro* (1955-67), cappellano militare a S. Giorgio a Cremano.

16 marzo - Nel teatro del Collegio, con la partecipazione del Rev.mo P. Abate, della Comunità e dei collegiali, il prof. Agostino Sanfratello, dell'Università di Salerno, tiene una conferenza molto interessante contro la legalizzazione dell'aborto.

19 marzo - Un gruppo di militari della Scuola Specializzati Trasmissioni di S. Giorgio a Cremano tengono una giornata di ritiro spirituale alla Badia, guidati dal loro cappellano D. *Vincenzo Di Muro* (1955-67). Non può mancare, naturalmente, la parola stimolante del Rev.mo P. Abate. Interessante, in quei giovani, non solo la allegria, ma anche il fervore di vita cristiana.

20 marzo - Ci porta sue notizie, dopo tanto silenzio, il dott. *Salvatore de Cristofaro* (1961-65): laureato in scienze politiche, è sposato, ha due bambini, è abilitato all'insegnamento di materie giuridiche ed è impiegato presso il Banco di Napoli.

21 marzo - Festa di S. Benedetto. Celebra il Pontificale e tiene l'omelia S. Em. il Card. Giuseppe Paupini, Penitenziere Maggiore. Partecipano al rito gli studenti e i professori al completo. Dell'Associazione ex alunni sono presenti: il Presidente sen. *Venturino Picardi*, l'ing. *Giuseppe Lambiase*, il prof. *Mario Prisco*, il dott. *Nicola Lomonaco*, i reverendi D. *Marco Giannella*, D. *Salvatore Giuliano* e D. *Giuseppe Salvatori*.

22 marzo - Ci fa una visita graditissima l'universitario *Antonio Fasolino* (1974-76), matricolino di giurisprudenza.

23 marzo - Nella Cattedrale della Badia si svolge la liturgia funebre in suffragio del prof. *Roberto Virtuoso*, presieduta dal Rev.mo P. Abate che tiene un commosso elogio funebre. Tra la folla che letteralmente gremisce la cattedrale sono moltissimi gli ex alunni della Badia.

24 marzo - Fugace apparizione dell'univ. *Mario Leone* (1966-74), venuto a far visita al fratello Giovanni, di IV scientifico.

26 marzo - Nel teatro del Collegio il sen. *Franco Grassini*, del collegio senatoriale di Salerno, tiene una conversazione politica ai giovani delle ultime tre classi del liceo classico e scientifico. Segue un interessante dibattito. Tra i presenti c'è anche un... collegiale emerito, l'avv. *Antonio Ventimiglia* (1924-35).

27 marzo - Si fa vivo, dopo non pochi anni, *Antonio Pucci* (1954-58), venuto con sua madre ed i suoi bambini. Abbiamo finalmente il suo indirizzo: Via Crispi, 31 - Napoli.

29 marzo - Una visita alla Badia, affettuosa come sempre, del prof. *Carmine Sarno* (1969-71).

30 marzo - Giunge la triste notizia della morte del prof. *Antonio Parascandola* (1912-18). Con la perdita di un tale socio, l'Associazione diviene immensamente più povera.

Segnalazioni

Il Santo Padre ha promosso alla chiesa titolare vescovile di Torri di Numidia il Rev.mo P. D. *Martino Matronola*, attualmente Abate e Amministratore Apostolico dell'Abbazia nullius di Montecassino, e lo ha nominato nello stesso tempo Abate Ordinario della medesima Abbazia.

Al nuovo Vescovo i rallegramenti e gli auguri vivissimi di tutti gli ex alunni della Badia.

Nascita

13 gennaio - Ad Altamura (Via G. Pepe, 35), *Maria*, secondogenita di *Maria* e *Franco Siasolla* (1957-62).

Nozze

3 gennaio — A Roma, nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, l'avv. *Rosario Picardi* (1953-57) con *Rosa Maria Cavaliere*.

15 gennaio - A Gaeta, nella Chiesa della SS. Annunziata, l'ing. *Salvatore Ruosi* (1961-66) con *Teresa Petrillo*.

5 febbraio - A Corato, nel Santuario della SS. Incoronata, il dott. *Mario Coluzzi* (1961-69) con *Rosania Cardone*.

12 febbraio - A Potenza, nella Basilica di S. Croce, il dott. *Angelo Sagarese* (1952-55) con *Elena Attanasi* (Ab.: Via dei Frassini, 128 - Potenza).

26 febbraio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, il dott. *Vincenzo Gravagnuolo* (1963-64/68-69) con *Cinzia Vassallo*. Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

In Pace

8 gennaio - A Milano, il sig. *Lino Franco*, padre del dott. *Roberto* (1963-68).

5 febbraio - A Rieti, il Rev.mo P. D. *Giuliano Placenti* (1927-29), Visitatore della Congregazione Cassinese e Priore dell'Abbazia di Farfa.

18 febbraio - A Cava, la sig.ra *Ida Cipriano*, madre dell'univ. *Adriano Mongiello* (1971-74).

19 marzo - A Valletta (Malta), il P. *Salvatore Mifsud*, Domenicano, fratello del P. Abate D. *Angelo Mifsud* (1934-41), Presidente della Congregazione Cassinese.

Per voto unanime dell'Assemblea Generale e del Consiglio Direttivo dell'Associazione il Convegno annuale è stato fissato per la seconda domenica di settembre.

TUTTI ALLA BADIA L' 11 SETTEMBRE!

22 marzo - A Corpo di Cava, il prof. Roberto Virtuoso (1941-44 e prof. Badia 1953-58), consigliere regionale, fratello del sig. Giacinto (1941-44).

30 marzo - A Portici, il prof. Antonio Parascandola (1912-18), fratello del dott. Pietro (1912-18/21-22). Partecipa ai funerali, per la Badia, il P. Priore D. Benedetto Evangelista.

Sorretto da una fede profonda, portò nella vita la spiritualità benedettina cavense, di cui fu sempre fiero, anche sulla cattedra universitaria.

Nell'insegnamento di una materia all'apparenza arida, quale la mineralogia, seppe trovare lo stimolo che unisce gli uomini tra di loro nella carità operosa e li conduce, buoni e pensosi, alla ricerca e alla contemplazione di Dio.

Perciò i suoi alunni dell'Università venivano a frotte alla Badia, da lui guidati, per gustare Dio nelle solenni funzioni liturgiche, come quelle della Settimana Santa, o nei semplici riti monastici che incantano e commuovono.

Aveva rinunciato a formarsi una famiglia per dividere il suo affetto non solo ai familiari e agli amici, ma a tutti, specie ai poveri e agli umili. E tutti metteva subito a loro agio per la sua innata bontà e signorilità, resa più simpatica da un linguaggio suadente, impreziosito da cadenze ed espressioni napoletane.

Sin da bambino aveva appreso la devozione alla Madonna dal cantore della SS. Vergine che fu D. Fausto Mezza e negli ultimi anni, a imitazione del Beato Massimiliano Kolbe, era divenuto apostolo della Milizia dell'Immacolata e propagatore instancabile della «medaglia miracolosa».

Alcune volte, durante il mese di maggio, veniva appositamente da Portici per riascoltare qualche bella melodia dal coro dei collegiali, al termine della funzione mariana. Una canzoncina lo commoveva più delle altre:

Voglio imparar da te, o Madre mia ...
Prendimi per la mano, o Mamma buona,
portami per la strada del Signore...

In compagnia della «Mamma buona», il caro prof. Parascandola avrà imboccato facilmente la strada del Signore... la via del Cielo.

L. M.

Solo ora apprendiamo i decessi seguenti:

13 agosto 1976 - A Portici, improvvisamente, il dott. Vincenzo Lamarte (1951-54), che ha lasciato tre figli, di cui uno di pochi mesi.

3 settembre 1976 - A Corato (Bari), il dott. Michele Capano (1918-23).

... A Cava dei Tirreni, il prof. Antonio Borrelli, docente di materie letterarie alla Badia dal 1934 al 1939.

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

In memoria di Roberto Virtuoso

(...) Della vita, ahimè breve, ma intensa del caro Roberto saremmo tentati di fare un bilancio. Ma non tocca a me; non è questo il momento. Solo, quasi per inciso, vorrei cogliere di questa vita l'aspetto che a me sembra abbia caratterizzato questo nostro fratello.

Nell'Azione Cattolica prima come presidente diocesano della GIAC, nello insegnamento poi (per alcuni anni siamo stati affezionati colleghi) e finalmente nell'attività politica Roberto Virtuoso



vi ha portato sempre un afflato cristiano e un impeto di giovanile entusiasmo, che sembrava volesse tutto travolgere.

Era infatti Roberto Virtuoso un cristiano convinto: alla prima formazione datagli dalla sua piissima mamma, si era aggiunta, solidissima, quella forgiata nelle aule di questa Badia, che sempre ha amata con cuore di figlio. Oh come lo vedeo esaltarsi quando, in qualche nostro incontro, ci abbandonavamo alla visione di una società nuova rifatta nel pensiero e nell'ideale di S. Benedetto!

Le sue convinzioni religiose e cristiane avevano avuto il crisma di un apostolato attivo tra le fila dell'A. C., vibrando di entusiasmo e facendo vibra-

re di entusiasmo quanti lo avvicinavano, con la parola facile e col suo esempio sempre coerente, prima che fossero esposte al vaglio dell'agone politico, nel quale come in un rogo immenso fatto di passioni, e qualche volta di intrighi, rischiano di venire polverizzati e vanificati gli ideali più belli.

E al vaglio inesorabile della politica, l'ideale cristiano di Roberto Virtuoso ne è uscito purificato ed esaltato: nel confronto infatti con altri ideali, qualche volta nel cozzo di concezioni di vita opposte, egli si è battuto sempre e con coraggio per il trionfo, non tanto d'interessi di parte, quanto di un ideale che, unico, trovava per lui espressione concreta in due termini: Dio e Italia.

E per la difesa di questi valori ideali è caduto, si può dire, sulla breccia. Infatti non nella tranquillità di casa sua ma in pieno lavoro l'ha colto quel male che nel giro di pochi giorni e proprio quando tutto sembrava ormai superato, l'ha stroncato.

Ed ora che del caro amico non ci resta qui che l'esempio e il rimpianto, mentre alla presenza della Maestà infinita di Dio il nostro cuore indisciplinato e appassionato vorrebbe discutere il decreto fatale, facciamo ricadere nel cuore, come lacrime non versate, tutte le parole inutili e amare che ci salgono alle labbra e uniamo il nostro sacrificio a quello di Cristo, in un unico slancio di offerta, in piena conformità alla volontà del Padre e nella piena consapevolezza che

« La sua volontate è nostra pace » ! (Par. III, 85).

✠ Michele Marra

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SALERNO)**
Telef. Badia 461006 - 461095 - 461096
C. C. P. 12/15403 - CAP. 84010
P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile
Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79
Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 842454
CAVA DE' TIRRENI (SA)